

Non hanno limiti i sogni di Starvaggi

Il 31enne calciatore di Busto Arsizio ha partecipato con la Nazionale italiana al Mondiale per amputati recentemente disputatosi in Messico. «Un'esperienza unica, dalla quale riparto ancor più convinto che lo sport non abbia barriere...».

Il Segno
Febbraio 2015

46

di Filippo GALLI

La forza di reazione, l'amore per lo sport, la gioia di vivere. Tutto questo è Stefano Starvaggi, 31 anni, da Busto Arsizio. Fino ai primi di dicembre è stato tra i protagonisti della Nazionale italiana impegnata in Messico nel Mondiale di calcio per amputati. «Protagonista sì - scherza Stefano -, perché ho sbagliato il rigore nella partita contro Haiti per gli ottavi di finale...».

Papà da due anni, Starvaggi ha affrontato la prima grande sfida della sua vita quando aveva 12 anni. «Mi diagnosticarono un osteosarcoma - racconta -, e dopo otto mesi di chemioterapia all'Istituto nazionale dei tumori di Milano fui operato, a fine marzo, a Firenze». Ancora chemioterapia, poi un anno difficile. «Ad aiutarmi a ripartire fu la scuola, con l'insegnante e i compagni di classe che mi facevano giocare a pallavolo con le stampelle - spiega -. Poi sono arrivate le partitelle con gli amici in cortile e quindi in campeggio, sul Lago Maggiore». «La protesi non ho l'ho usata quasi più, perché quella messa a disposizione dall'Asl va bene per camminare, ma non per fare sport - ricorda -. A 16-17 anni mi sono buttato nell'attività fisica, che ho proseguito fino ai 23 anni...». Per poi riprenderla di recente grazie a Francesco Messori, il 16enne reggiano nato senza una gamba, ideatore col Centro Sportivo Italiano della Nazionale di calcio amputati: «È il nostro capitano, un ragazzo di grande prospettiva come tutta la nostra squadra, gui-



data in panchina da Renzo Verghiani».

Lo sport ha rappresentato un aiuto importante per la vita di Stefano, che a livello amatoriale gioca anche in porta, e senza stampelle, in una squadra che si chiama Borgorosso, come quel-

la presieduta da Alberto Sordi nel celebre film degli anni Sessanta. «All'oratorio San Filippo di Busto Arsizio ho anche trovato la possibilità di allenarmi con la loro formazione dei Giovanissimi - dice -. Così posso "fare fiato" per le partite tra amputati».



A centro pagina, Stefano Starvaggi impegnato durante un allenamento. Qui a fianco, la Nazionale italiana ideata da Francesco Messori (il capitano, primo a sinistra) e dal Centro Sportivo Italiano, protagonista ai Mondiali messicani, dove nel primo incontro ha sconfitto proprio i padroni di casa: nella foto sotto, Starvaggi in una fase di gioco.

I Mondiali sono stati un'esperienza unica, ricca di emozioni «difficili da raccontare. Una discreta organizzazione che ci ha dato comunque tanto e soprattutto noi italiani, un grande gruppo che ha affrontato un girone di ferro che comprendeva anche i padroni di casa». Infatti, pronti via e subito in campo contro il Messico... «È stata probabilmente la partita più vista dei Mondiali, perché in quell'occasione c'è stata la presentazione di tutte le squadre. Lo stadio era gremito

dai tifosi e anche dagli accompagnatori delle squadre, tra i quali gli studenti delle università messicane, abbinati alle varie formazioni a seconda della lingua straniera studiata. Insomma, eravamo davvero in tanti, e quando siamo scesi in campo, con un'ora di ritardo, il tifo era caldissimo». «Un'atmosfera che ci ha galvanizzati - precisa Starvaggi -. Abbiamo iniziato molto "carichi", variando il nostro tradizionale modulo di gioco in un 3-2-1 che ci ha consentito di rendere al meglio. Io ero al centro della difesa, da dove avanzavo a dare supporto all'attacco. Siamo passati in vantaggio al 5' del secondo tempo con Gianni Sasso e nel finale abbiamo raddoppiato con Emanuele Padoan, su mio assist...».

Una vittoria e una gioia pagate a caro prezzo la mattina seguente contro la Polonia (poi quarta alla fine): anche a causa dei pochi cambi disponibili, l'Italia è stata sconfitta 1-0, risultato comunque difeso nella speranza di vincere comunque il girone, come è effettivamente accaduto.



Il Segno
Febbraio 2015

47

Sport

Un'azione di Starvaggi contro Haiti, nella partita che ha decretato l'eliminazione della squadra azzurra, alla fine classificatasi nona.



ta. «Gli ottavi ci hanno opposti ad Haiti, una formazione che l'ha messa sul piano fisico, forse anche troppo - sottolinea Starvaggi -. Siamo andati in svantaggio, abbiamo pareggiato con Arturo Mariani, nonostante gli oltre 30 gradi, ma poi, pur in superiorità numerica, non abbiamo saputo evitare i rigori, dove io ho sbagliato...». Un giocatore non si giudica da un calcio di rigore, cantava De Gregori... «È vero, ma mi è molto spiaciuto non poter affrontare la "corazzata" Turchia nei quarti e doverci quindi accontentare del 9° posto. Un buon piazzamento, dato che eravamo all'esordio assoluto, ma potevamo fare di più...».

In ogni caso è stato sotto il profilo umano che questi Mon-

diali sono stati un'esperienza arricchente. «Sicuramente - conferma Starvaggi -. Un conto è allenarsi in gruppo una volta al mese, un conto è vivere giorni interi insieme, sostenersi nelle difficoltà e aiutarsi nelle cose quotidiane. Personalmente sono tornato dal Messico convinto che noi amputati abbiamo un grande futuro nello sport e continuerò a giocare».

Per questo Stefano ringrazia il Csi, «sceso in campo per aiutare Francesco Messori e, a partire dalla sua idea di formare un gruppo tra calciatori con le stampe, per far nascere la Nazionale italiana amputati e portarla fino ai Mondiali sotto la guida di Anna Manara (referente nazionale Sport per disabili del Csi, ndr).

I Mondiali sono stati un punto di partenza per me e per la Nazionale, un'occasione che vorrei rivivere tra due anni, alla prossima edizione: avendo fatto esperienza personale e di gruppo, vogliamo e possiamo fare ancora meglio».

Ma cos'è lo sport per Stefano? «Fare sport per me è vita. Sono convinto che lo sport non abbia assolutamente barriere o limiti e l'esperienza messicana, con tanto pubblico a sostenerci, mi ha dato ulteriori stimoli ad andare avanti». Un messaggio per i ragazzi amputati? «Fate sport - risponde Stefano -. Seguite l'esempio di Francesco Messori e il nostro, prendete contatti col Csi e aggiungetevi al nostro gruppo meraviglioso». ■

Il Segno
Febbraio 2015

48

«...i Mondiali sono stati un punto di partenza, un'occasione da rivivere: alla prossima edizione vogliamo e possiamo fare ancora meglio...»